

lunedì 29 aprile/giovedì 2 maggio 2002 - Ore 21

{ **PLACIDO RIZZOTTO** }

Regia, soggetto e sceneggiatura: Pasquale Scimeca - **Fotografia:** Pasquale Mari - **Musica:** Agrigantus - **Interpreti:** Marcello Mazzarella, Vincenzo Albanese, Carmelo Di Mazzarelli, Gioia Spaziani, Franco Catalano. Italia 2000 - 110'.

Durante le lotte contadine per l'occupazione delle terre, la mafia uccise, dal 1944 al 1948, 37 persone. Tra queste vittime c'era Placido Rizzotto. Segretario della Camera del Lavoro di Corleone, sindacalista scomodo che, dopo aver fatto la guerra partigiana al Nord, condusse una cruenta battaglia nella sua terra. Il 10 marzo 1948 l'assemblea dei braccianti decise l'occupazione del fondo di Strasattio, lo stesso giorno Placido Rizzotto venne assassinato, tra l'indifferenza spaventata dei suoi compaesani. Il boss che ordinò la morte di Rizzotto era Luciano Liggio, lo sciancato che in seguito divenne capo dei capi nella geografia mafiosa. Da Corleone traggono origine tutte le cosche odierne ed è quindi simbolica la stretta di mano finale tra il giovane studente universitario Pio La Torre, che prende il posto di Rizzotto nella lotta, e l'allora maresciallo Carlo Alberto Dalla Chiesa, entrambi morti di mafia negli anni a venire.

"Tante volte mi sono domandato chi fosse Placido Rizzotto, tante volte ho provato ad immaginarmelo, a dargli un volto, una voce. Chissà cosa pensava quella tiepida sera di marzo, mentre in compagnia dei suoi assassini percorreva le strade buie di una Corleone senza tempo. Chissà se ha tremato, si è difeso o ha chiesto aiuto. Penso che, lontano da ogni retorica, il sublime senso poetico che emana ogni manifestazione di coraggio, ogni puro sentimento di dignità meriti di essere narrato, anzi ne ha bisogno, ha bisogno di essere tramandato affinché le generazioni future non ne smarriscano i sogni".

(Pasquale Scimeca su Acting News)

Pasquale Scimeca affronta il tema ostico della mafia attraverso un film atipico, tutto interno alla sua Sicilia, coraggioso soprattutto per lo stile radicale e preciso che impone alla narrazione. (...) Scimeca disegna una Corleone metastorica, che esiste solo come campo di battaglia di schieramenti contrapposti, vero palcoscenico per il dramma da rappresentare. Il complotto, lo stupro, la famiglia, l'onore, l'omicidio, la fuga, l'abbandono. il bene contro il male. Ma soprattutto il passato contro il futuro, il tentativo estremo di lottare contro una cultura (quella mafiosa) che fagocita senza scampo. Un film asciutto, che scavalca con la lucidità dello stile i pericoli della retorica.

(da Massimo Galimberti su Duel)

Come nel precedente *Briganti di Zabut*, Scimeca si addentra nella zona d'ombra delle vicende storiche interessato più all'eredità passionale, all'utopia di un domani migliore, all'universalità dei conflitti e all'inevitabile fardello di dolore che comportano, piuttosto che all'insegnamento politico elaborato a posteriori. (...) Benché i comprimari di questa storia si chiamino Luciano Liggio, Carlo Alberto Della Chiesa e Pio La Torre, i densi quadri della rappresentazione mettono a fuoco, intorno alla figura volutamente dimessa, fisicamente poco importante, di Marcello Mazzarella, dinamiche sfuggenti per quanto esemplari e coloriture cupe, come l'incombere di una funesta predestinazione sull'eroe taciturno, introverso fino a sacrificare gli affetti, che percorre tutta quanta la sua strada esposto al tradimento e agli agguati, come se fosse l'unica possibile.

(da Adelina Preziosi su Segno Cinema)